

DA
DIO
TUTTO

GIORNALE DI TRIESTE

NUM. RO 22.

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E' SUO DIRITTO

IL POPOLO AMA E OBBEDISCE LA LEGGE
E' SUO DOVERE

ANNO PRIMO 1848.

MERCORDI 22 NOVEMBRE

Storia contemporanea

Continuazione e fine.

È inutile il negarla la reazione. Ogni rivoluzione, quando ottiene il suo intento, lascia dietro di sé dei malcontenti. Questi, o col denaro o colla parola o cogli scritti o colla influenza o coll'opera, agiscono contro gli effetti della rivoluzione, prima per la speranza della intera restituzione, poi per non perdere tutto.

Gli impiegati, denti della macchina, inetti oramai ad altro che non fosse servizio da macchina, udirono disgustatamente la promessa della costituzione. I militari, massime quelli di maggior grado e di vecchia nobiltà, non occorre dirlo se si sentissero tristi, come per l'annuncio d'una costituzione, anche per l'armamento d'una milizia popolare. Gli impiegati delle provincie, dopo il primo momento di stupore e di quasi annientamento di spirito, cercavano di reagire, traendo a sé più strettamente quei poteri che ancora non erano chiaramente e con apposita legge rievocati. Cercarono di indicare per alcune città necessaria la legge marziale o il prolungamento della medesima. La costituzione doveva proclamare come le libertà civili così pure le libertà nazionali. Ma queste ultime, che sono la base delle altre; gli impiegati non potendole impedire, cercavano di renderle difficili, suddividendole nelle minime stirpi. Il ministero di Vienna ordinava che a nuovi impieghi provinciali fossero preferiti, a parità di merito, i nazionali delle provincie. Le nomine successive non corrisposero a quel decreto, benché meriti notabilmente maggiori distinguessero i concorrenti provinciali al confronto dei forestieri. E non è questa reazione?

Il ministero dietro le interpellazioni di alcun deputato o istanze delle comuni, ordinava che negli atti ufficiali fosse usata la sola lingua e scritta delle provincie. E appunto allora gli impiegati non provinciali, per atto d'ignobile vendetta, contraoperando agli ordini del ministero, usavano più frequentemente altra lingua da quella parlata e scritta nella provincia. E non è questa reazione?

Si ordinavano o consigliavano delle festività per la vittoria di Radetzki contro l'esercito italiano, benché nel discorso della corona apertamente suonasse che l'Austria non combatte contro la libertà dell'Italia. E non è questa reazione?

Parrochi predicavano che Pio nono, (1) iniziatore delle riforme popolari italiane, fosse uomo rivoltoso e settario. E non è questa reazione?

E a che sono d'attribuirsi proclami e decreti imperiali non contrassegnati da ministro responsabile?

Ma piuttosto sarebbe a chiedersi come non fosse probabile la reazione in Austria dove quelli, che più sentivano menomati i propri diritti e poteri dalla costituzione, erano i meno onesti per applaudirvi sinceramente e con annegazione virile. Quanti sono gli impiegati austriaci che ispirino al popolo la moralità e particolarmente la giustizia, esercitandola essi primi? Quale è il soldato austriaco che senta di essere anche cittadino? Quali sono i sacerdoti austriaci che

non si sentano più impiegati dell'imperatore che ministri di Dio? Quanti i vescovi austriaci che abbiano il coraggio di volere, non la viltà di pregare che s'introducano istituti dove nella lingua materna s'insegnino ai figli del ricco e del povero la temperanza, il coraggio, la dignità, l'amore, la religione: istituti ai quali i vescovi hanno diritto e dovere di sovrastare? — Oh! questo è il passato dell'Austria! — Ecco la difesa degli ipocriti reazionari. E a chi poi ne fu affidata la riparazione sulla base d'un onorato avvenire? Agli uomini stessi del vergognoso passato: a quegli uomini che lo idolatravano ed ora lo piangono come una spenta delizia: la riparazione del male viene affidata a chi lo ha desiderato e amato come un bene: a chi l'ha comandato e commesso come una debita necessità. So anch'io che i poveri popoli dell'Austria risorgeranno dai secolari martiri sulla ruina maledetta dei martirianti. Ma intanto per che orrore di sangue si dovranno conquistare i diritti della umanità, se tanta e si varia è la resistenza di chi ne lo froda?

La reazione c'era, com'è ancora, di fatto. E mancò ogni lealtà nei governanti perché fosse rigorosamente repressa. La reazione poi si fece più manifesta e più irosa quando il parlamento deliberò lo scioglimento dal nesso di sudditela e comparve il progetto della prima parte dello statuto fondamentale. Quel progetto di un apposito comitato che doveva essere discusso dalle dieci sezioni del Parlamento, e poi secondo quella discussione riformarsi dal comitato stesso ed indi passare al parlamento unito per la discussione finale, quel progetto, primo crepuscolo d'una luce più certa, fu un carbone acceso gettato sul cuore arido dei rabbiosi reazionari.

Sopra tutto i reazionari, siccome sono poco intelligenti e meno probi, più che al vero bene dei popoli dell'Austria pensarono alla integrità della monarchia: quasiché i popoli debbano dipendere dalle monarchie e non le monarchie dai popoli. E siccome pur s'avvidero che una costituzione popolare non può mai essere tale, se non ne riescano parificate e libere le nazionalità, così videro in pericolo l'antica coordinazione di quella monarchia ch'essi continuavano a chiamare patria unita (gesamnte Vaterland): come se il Polacco della Gallizia potrà mai credere che la Stiria sia una parte della sua patria.

Questa resistenza degli uomini non leali del passato mise in grave e continuo sospetto gli uomini del presente che dovevano fabbricare per l'avvenire: questo sospetto, aggiunto alla libertà conquistata improvvisamente dopo servitù la più dura fece trascendere alcuni dei liberali i giusti limiti della civile moderazione nella stampa e nella parola. Questo sospetto armò i proletari di Vienna nel 6 e 7 ottobre; e per questo sospetto finì miseramente il ministro Latour. Non per questo potevasi dire che esistesse a Vienna, durante l'ultima lotta sanguinosa, un partito anarchico. Non può dirsi che vi sia anarchia dove un popolo bisogno di pane e armato di 60 mila bajonette, padrone d'una capitale, non commette né assassinii né furti. Non si può dire che vi sia anarchia dove un parlamento legale, a vista del fatto, dichiara unanimemente il contrario. Non ci può essere anarchia, dove si può combinare con masse popolari diverse una ordinata e disperata difesa. Quei proletari viennesi, dal vecchio fino al fanciullo, che non hanno mai goduto né sperato la gioia piena di un giorno, si

affaticarono forse a costruire le barricate per creare in proprio vantaggio il dominio dell'anarchia? No, poveri! essi non lavoravano per sé. Lavoravano come per istinto di propugnare una buona causa; lavoravano per seguire il cenno d'uomini che credevano onesti. E dev'essere onesto chi difende la libertà colla vita. Ignoranti come tutto il popolo slavo e tedesco (1) dell'Austria, i proletari di Vienna hanno le buone qualità dell'uomo non corrotto dalla ipocrisia e crudeltà raffinata dell'egoismo: hanno i vizii dell'uomo povero, ineducato o falsamente educato, non pensante né al futuro né a Dio.

Era più lealtà e meno disonore il dire che a Vienna negli ultimi giorni di ottobre si trattava di decidere col ferro, col fuoco e col saccheggio la sorte dell'Ungheria; che a Vienna, partecipante alle disgrazie dell'Italia, si sperava finire la causa italiana; che a Vienna, tedesca, annuente alla composizione delle stirpi tedesche in un impero popolare, si voleva far abortire le gravi deliberazioni della dieta di Francoforte; che a Vienna si voleva fissare colla forza la indivisibilità della monarchia austriaca, preparare il terreno ad una costituzione aristocratica e distruggere i semi gettati della futura repubblica.

Né v'era anarchia a Vienna quando il 13 di settembre v'entrò il militare ad occuparne le piazze e le contrade sul semplice avviso di una lettera anonima presentata dal Latour al parlamento. Quel ministro che non dava retta ad interpellazioni aperte, fondate su documenti irrepugnabili e fatte alla presenza di trecento rappresentanti dei popoli d'Austria, si adombrò d'una lettera anonima, e mostrò di creder vero il contenuto della medesima! Nella sera di quel giorno il ministro Bach annunciò al parlamento che nell'aula della università dovevasi a data ora proclamare la repubblica, e che già d'appresso vi s'innalzavano le barricate. Si scopersero affatto falso l'annuncio; e il ministro se n'è ritrattato con grande suo discapito della stima del parlamento e del popolo. E potevasi credere che la libertà non fosse in pericolo quando era affidata ad uomini non leali? E occorreva attribuire ad anarchia il concitamento della stampa e delle associazioni, quando al popolo mancavano motivi per porre la sua fiducia nel ministero?

Fino dal 1. di novembre, Vienna è occupata e governata militarmente perché la concorde resistenza cittadina fu inefficace contro la forza compatta di 80 mila soldati, e fu disprezzata con incredibile vilipendio la nobile e generosa costanza del parlamento. Le scene di lutto e i delitti di crudeltà saranno creduti storica esagerazione dai posteri umani e rinsaviti. I deputati si sciolsero: secondo i pubblici fogli alcuni ne furono maltrattati e arrestati; né ancora si pubblicò un decreto che disapprovi almeno la violazione del carattere sacro di un rappresentante del popolo, non colto in delitto. Eppure è già fissato il giorno per la nuova riunione in Kremsier, la quale, a tacere d'altro, riesce strana al deputato onesto, appunto per la non data soddisfazione ai colleghi offesi e la non ricevuta assicuranza della propria futura inviolabilità da cui dipende la libertà e la potenza della parola.

In questi stessi momenti in cui il popolo di Vienna è nel potere illimitato del militare non si sa-

(1) Il fatto è vero pur troppo. Noi stessi lo abbiamo udito da qualche prete. Ma badisi bene: l'Austria in qualche sua provincia ha de' preti a cui un colonello di cavalleria è mille volte più di tutto il sacro Collegio di Roma.

(Nota della Redazione)

(1) Non crediamo di fare torto niuno all'esimio autore se per popolo noi qui intendiamo plebe. (La Red.)

prebbe altro meglio consigliare che una leale e aperta fiducia del principe verso de' popoli. Qual gloria e qual dovere per un principe il prevenire in modi degni le rivoluzioni senza badare al numero delle provincie, ma ai mezzi possibili per cui abbiano a essere con durevole onestà governate quelle che possono stare unite con vincoli non violenti! Quella annegazione di sé a favore del proprio simile, che è virtù sì bella dell'uomo, non sarà sacro dovere d'un principe a favore di milioni che Dio vuole intangibili nei loro diritti, come creature sue, liberi come sono, e fatti per rinascere immortali?

E i vecchi ministri della forza materiale, che sono gli uomini della *reazione*, pensino che la forza materiale è scaduta dacchè il sentimento della libertà ha cominciato a farsi più forte che i terrori della carcere e della morte.

MICHELE FACHINETTI

ITALIA

STATI PONTIFICI

Roma, 9 novembre. — Ci viene riferito che il ministro Rossi risoluto di non ingerirsi affatto nella questione dell'indipendenza italiana e, conoscendo l'impossibilità di tenere il ministero senza occuparsene, abbia manifestato l'intenzione di dimettersi. Fin qui il Santo Padre non gli avrebbe dato una risposta decisiva. (Contemp.)

— 10 novembre. — Incominciano a venire in Roma i deputati delle provincie. Con cuore fraterno facciamo sollecita preghiera perchè innanzi del giorno quindici siano tutti radunati nella capitale.

— Corre voce in Roma da ieri che i Siciliani abbiano spedito in Piemonte l'*ultimatum* delle loro aspettative, annunziando che se nello spazio di giorni quindici il duca di Genova non si reca a Palermo a prendere possesso formale della Sicilia, essi per le gravissime delle circostanze sarebbero obbligati a formare un governo solido, e costituirsi in Repubblica. In conseguenza di ciò la bandiera repubblicana sventolerebbe senza dubbio fra pochi giorni sulle torri dell'isola. (Speranza)

Ferrara, 10 novembre. — Il generale Zucchi ha formalmente assicurato che Ferrara sarà convenientemente presidiata, e che nel frattanto ordinava immediatamente che un battaglione Svizzero qui si recasse. (Alba)

— La *camarilla romana*. — Abbiamo più volte nel nostro giornale gridato contro quella *camarilla* di tristi che con raggi segreti s'opponesse ad ogni nostro miglioramento sociale. Tuttavia la libertà, sebbene tra le numerose spine preparate da costoro, fece il suo cammino e riuscì finalmente a portare a capo del Governo uomini retti, onesti e conosciuti per le loro libere opinioni. Allora gli sforzi di quei demoni si raddoppiarono e costituirono un altro Governo, un Governo segreto e tenebroso, che agiva alle spalle del Governo legale. I Ministri Recchi e Mamiani avevano un bel fare, la loro voce e la loro azione era impotente, la macchina governativa era invece mossa da quei maligni. Ci fu spesso susurrato all'orecchio che noi eravamo soverchiamente sospettosi, ma a noi non mancavano prove da rendere sicure le nostre parole.

Ora che l'Italia desidera di nuovo la guerra, vogliamo pubblicare un documento, che siamo pronti a far vedere nella sua autenticità a chiunque ce ne richiedesse, col quale è evidentemente dimostrato: come il nostro Governo segreto, che era attivissimo, si adoperava ad estinguere, ne' primordii della guerra italiana, quell'entusiasmo patrio che si svegliò così potentemente nello Stato pontificio, e che non ostante queste mene infernali, condusse meglio di venticinque mila uomini alla guerra del Vetone.

In questo documento si vedrà come quella nera *camarilla* abusasse del nome di quell'integerrimo e liberalissimo Recchi, che allora sedeva ministro dell'interno, per dare autorità alle loro diaboliche trame. Intanto questo signor prelato, che inventava per suo appoggio la circolare del Recchi, di cui per altro non sa citare il numero, ancora regge le sorti d'una

Delegazione, in premio forse di essersi prestato così bene all'opera della *camarilla*. Da chi egli riceve questa circolare? No certo dal Recchi, da cui dipendeva, dunque dal Governo segreto, cui un monsignore leale e devoto al Ministero stabilito dal Papa stesso non doveva obbedire. (Contemp.)

PIEMONTE.

Il chiarissimo Bianchi-Giovini, uno de' più distinti scrittori politici d'Italia venne posto a Torino in istato d'accusa incolpandolo per tre motivi:

1. Di offesa alla sacra persona del Re.

2. Di aver fatto risalire alla sacra persona del Re il biasimo e la responsabilità degli atti del suo governo.

3. D'aver istigato i Lombardo-Veneti a rompere l'unione stabilita colle leggi 11 e 27 Luglio.

Il possente scrittore, beffandosi delle stolide imputazioni, ecco come toglie a rispondervi:

„Noi respingiamo le due prime accuse come insussistenti ed assurde, smentite costantemente dal nostro giornale, e contrarie al tenore dello stesso foglio che si volle incriminare. Quanto alla terza ci spiegheremo a tempo opportuno. Intanto ci basti dire che queste accuse sono un nuovo documento della povertà di spirito del ministero: infatti mettere in accusa il giornale ch'è stimato non meno per la sua libertà, imparzialità, e rispetto all'ordine ed alle leggi non è far prova di molto giudizio: o se il ministero ha creduto d'intimidirci, dà segno di non conoscer noi; e se ha creduto d'imporre al pubblico dà segno di non conoscere se stesso.“ (Opinione.)

GERMANIA.

Francoforte 14 novembre. Era appunto in sul chiudersi l'odierna tornata del Parlamento, allorché alla stupefatta Assemblea giungeva - per un messaggio dell'Arciduca Vicario - l'incredibile annunzio, che una sentenza militare era stata pronunciata, ed anche eseguita in Vienna sulla inviolabile persona di Roberto Blum, membro di esso Parlamento. Non sapendo che farsi di meglio, in quello sbalordimento, commettevano a due commissari andassero per le poste, a protestare, con uno straccio di carta scritta, sul cadavere insanguinato di quel loro collega!! (fogli tedeschi)

PRUSSIA

Berlino 16 novembre. La ramminga Assemblea, sulle cui tracce venivano bracceggiando i soldati del Conte Brandeburgo, ripará quest'oggi al Caffè, che sta in capo al viale dei tigli e raccoltasi nella Sala contigua, metteva finalmente l'estremo de' partiti, quello cioè di negare la *Imposta*! La formola di di quel partito era: non potersi reputare fondato il ministero Brandeburgo alla percezione della *Imposta*, nè a disporre della pubblica pecunia fino a tanto che al Nazionale Parlamento non fosse restituito il libero esercizio delle sue deliberazioni.

E già stavano raccogliendo le palle per deporle nell'urna, allorché una mano di granatieri, spalancato l'uscio, si vide ruinar nella Sala, preceduta da un Colonnello che, con soldatesca burbanza, davasi a gridare: fuori di qui, o signori! fuori vi dico... e accennava a' granatieri, che stavano lì spianando le bajonette. — A quel gesto, a quella minaccia, non si tennero i duecento e quaranta Deputati del popolo Prussiano, ma tale misero un'urlo d'indignazione, che ne tremò la volta dell'edifizio. Nò, urlavano essi, non cederemo noi. No... mai. Dovrete prima inforcicarci le bajonette nel cuore, e molti, lacerate le vestimenta, denudavano i petti. — I granatieri, ciò udendo e vedendo davansi a rinculare presi da insolito sgomento.

A troncargli intanto gl'indugi il Presidente, data lettura del messaggio negatore della *Imposta*, disse a Deputati che, lasciato lo scrutinio dell'urna, sorgesse in piedi chi teneva per il sì: alle quali parole non un uomo essendo rimasto a sedere, il messaggio, tramutavasi in legge. (dai fogli tedeschi)

PROCLAMA DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE Al Popolo Prussiano.

Il ministro conte di Brandeburgo, posto sì a capo degli affari del Regno, a malgrado della quasi unanime volontà dell'Assemblea costituente, ha iniziato la sua amministrazione con un bando, che proroga e trasloca essa *Costituente* da Berlino a Brandeburgo.

I Rappresentanti del popolo Prussiano, respingendo quell'atto siccome lesivo de' nazionali diritti, decretavano, a grande pluralità di suffragi, che, in onta al bando ministeriale, le deliberazioni dell'Assemblea sarebbero *continue* e *mantenute* a Berlino.

Dichiaravano oltre di ciò, non appartenere altrimenti alla Corona il diritto di prorogare sciogliere o cangiare a suo beneplacito il nazionale Parlamento e che andavano conseguentemente, riputati siccome incapaci di governare la Prussia, e siccome traditori alla Nazione, al Parlamento, e alla Corona medesima quei *funzionari responsabili* che avevano osato consigliare quella misura *illegale*.

Così stando le cose, ed avendo, nondimeno, il Conte di Brandeburgo espressa la formale minaccia, che avrebbe adoperata la forza dell'armi all'uopo di rendere *materialmente* impossibile al Parlamento la continuazione delle sue tornate da esso chiarite, *illegali*; i vostri Rappresentanti, costretti di andarsene ramminghi innanzi alle *bajonette*, vi dicono: tenetevi fermi alle acquisite franchigie, siccome le sapremo noi difendere con ogni sforzo, ed a costo della nostra vita medesima; ma fate ve ne preghiamo, di non iscostarvi dal sentiero della stretta *legalità*. — L'attitudine ferma e tranquilla d'un popolo già maturo a libertà ci deve dare vinta la causa.

Berlino li 12 novembre 1848.

AUSTRIA.

Vienna 19 novembre. — Crediamo sapere da buona sorgente, che il conte Francesco Stadion abbia poste le seguenti condizioni ai signori d'Olmütz, che gli proposero la presidenza del nuovo Ministero:

1. Che il Parlamento abbia a ricomporsi, non già in Kremsier; ma sì a Vienna.

2. Che alla Guardia Nazionale sieno restituite le armi, e quindi

3. Sciolto immediatamente lo stato d'assedio.

4. Che piaccia a S. M. di congedare, una volta, alcuni sciagurati, che per sua ed altrui disgrazia gli stanno a' fianchi.

A questi patti vuolsi, che il Conte saprà restituire alla Capitale l'ordine e la tranquillità. (Carteggio)

SVIZZERA

Le elezioni pel Consiglio Nazionale sono infine compiute. Il Consiglio si radunò il 6 del corrente colla pompa più solenne e qual s'addiceva ad un atto di tanta importanza. Il sig. Sidler presidente provvisorio tenne un discorso d'apertura pieno di fuoco, „Il tempo della sovranità cantonale illimitata, egli dice, è finito; e la Svizzera uscita vittoriosa, dalla crisi sente ora d'essere risorta a nuova vita. Dimentichiamo il passato. Ciò che è accaduto fu una necessità; ma nessuno dimentichi però che „ il passato ci ha condotti ad un tal presente. „

Nella seconda seduta del 7 il Consiglio Nazionale nominò a suo presidente Ochsenbein ed a vice-presidente Escher. (dai fogli Svizzeri)

SPAGNA

Tarragona, 1 novembre. — Lo stato di questa provincia si fa ogni dì più allarmante. Due giorni una fazione montemolinista fece prigioniero a Bistal un distaccamento di 30 soldati ed un ufficiale; 15 de' quali si arruolarono nelle file dei ribelli, e gli altri furono rimandati poscia dopo aver loro tolte le armi e gli abiti. Un'altra colonna di cinquanta uomini a piedi e di quattro cavalli cadde nelle mani de' faziosi, ed appena si poterono salvare il comandante Reverter de Uldecoma ed i quattro cavalli.

Pare che la fazione fosse forte per lo meno di 300 uomini.

— Le corrispondenze dell'Andalusia non offrono altro di importante se non che pare decisa la partenza dell'infanta Maria Luisa Fernanda col suo sposo.

— In Castiglia non occorre recentemente nessun fatto d'importanza; l'Estremadura e le provincie Vascongadas e Navarra sono pure tranquille.

(Clamor publico)

Apriamo di buon grado le colonne del nostro Giornale ad uno scritto comunicatoci da un membro della benemerita SOCIETA' SLAVA, della quale onoriamo sinceramente le patriottiche tendenze, in quanto che si fondano sulla giustizia e sul rispetto dovuti alla nazionalità de' popoli vicini.

LA REDAZIONE.

ARTICOLO COMUNICATO

..... Ricordando questo come fondamento del nostro operare, determineremo facilmente, che cosa o dobbiamo fare.

1) Tutte quelle provincie slave, le quali fino ad ora erano rappresentate nella Costituente viennese, richiamino i loro deputati, giacchè si è veduto, che a Vienna non si lascia discutere agli Slavi nel modo come credono e pensano: e palesino, che tutto quello, che la detta costituente, incominciando dal 6 ottobre determinò, non è validità nessuna.

Crediamo che anche i nostri confratelli Polacchi faranno lo stesso, i quali bisogna che ramentino, bene, che senza un forte e libero occidentale slavismo, non v'è redenzione nemmeno pella Polonia.

2) Che tutte le nazioni slave e rumeni o Valacchi: (sieno i loro rappresentanti nella Costituente viennese o no) chieggano dall'imperatore mediante Indirizzi e Deputazioni, di convocare una nuova Costituente a Praga, Brünn o Zagabria, dichiarando che a questa manderanno i loro Deputati.

3) Onde ciò effettuare si richiami l'armata d'Italia, si sottometta Vienna e Buda-Pest colla forza d'armi, e mediante la nazione Slava e Romana i francofortiani e kossutiani si castigino dietro il loro merito.

Se i Majari e Tedeschi volessero fanatizzare la majara e tedesca nazione, bisognerà anche fanatizzare il popolo slavo e rumeno, e si vedrà chi rimarrà padrone del campo.

4) Sieno liberi in qualunque guisa e del tutto gli Italiani, mentre è meglio dare il dito di quello che l'intera mano, e non vi è probabilità, che resti il dito e la mano.

5) Si lasci a piacere ai Tedeschi il Tirolo, la super. ed infer. Aurtia. A quelli della Stiria superiore - dopo ristabilita la pace - si dica se vogliono entrare in questa nuova Confederazione di stati panonici (come li potremmo nominare) o no? ma si dica anche a loro, che non deve essere fatto da qui avanti più menzione dell'unione con Francoforte: almeno ancor per due o tre generazioni, fin tanto che il Michele tedesco rimarrà quel medesimo ch'è presentemente. Si dica pure ai Majari, se vogliono vivere in quiete da veri fratelli in una casa di più camere, che entrino in Confederazione; se poi non vogliono, noi procederemo con loro in quella guisa, come loro procedettero coi Slovacchi e Serbi.

Questo sono per esempio quelle cose, le quali dietro il nostro pensare dovrebbero subitamente eseguirsi; quello poi che il cielo ci concederà - vedremo!

(Slavenski Jug.)

Una parola a tempo.

Sapevano bene i politici austriaci, che il più forte sostegno del trono e della monarchia austriaca erano sempre gli slavi. - Ma con tutto ciò quali furono le ricompense per questa fedeltà slava? Schiavitù, e robota! Davvero diceva bene una volta

un suddito semplice turco della Bosnia: le nostre catene in Turchia sono di ferro, ma le vostre in Austria sono d'oro, dure e non facili a rompersi! Seppero prudentemente i diplomati austriaci giovarsi de' meriti slavi, e ritenerli nella loro ruvidezza e sull'idiotismo. Se furon anche in qualche paese slavo, aperti certi istituti, si divulgava per questi la mai abbastanza lodata civilizzazione tedesca, oppure latina o majara, - la slava fu in Austria dalla Corte e dalla Monarchia trascurata. La Russia la Prussia e la Francia erigevano cattedre pella lingua e letteratura slava, - l'Austria guardava ciò pacificamente, pensando, i slavi austriaci essere buoni solo per farli accoppiare, e non osano vendicarsi, giacchè altrimenti vendicar si potrebbero delle sofferenze ingiustizie! Tutta la lotta slava fin' ora, ed il progredimento nella civilizzazione slava! fu opera privata, la quale dalla monarchia non solo non è stata sostenuta, ma ben anche a questa in tutti i luoghi ed in tutti i modi possibili si opponeva. Ma i slavi austriaci fin' ora oppressi, squarciarono il velo che loro impose la politica inimica, affinché non vedano la luce del giorno, e non s'accorgano dello splendore del sole. Gli avvenimenti recentissimi Majari e Tedeschi a Vienna sono incontrastabile prova, come sentano i Majari e Tedeschi la loro debolezza, e come volentieri ritenere vorrebbero ancora per qualche momento il dominio in Austria! Ma indarno! L'Austria è monarchia Slava; a sostenerla sono i soli Slavi capaci, come per l'addietro, così in avvenire. - Ma nell'Austria, qual monarchia slava, non può e non osa:

1) Essere il trono a Vienna o in qualch'altra città tedesca, bensì in una città del tutto slava.

2) Nel ministero austr. dominare non osano i francofortiani e viennesi, ma i ben pesanti patrioti slavi: la preponderanza slava bisogna che costituisca questo ministero.

3) La Costituente austr. deve esser tenuta nella città slava, dove non comanderanno ad essa i fanatici tedeschi e neppure le rozze masse dei proletarij, ma dove potrà liberamente spiegare le sue forze legali.

Quando verrà in questo modo costituita l'Austria, non si disfarà essa colle mene dei majari e francofortiani, diverrà bensì più forte, e più giovane, e ringiovanita, nonchè rappresentata nella sua nuova forma, conserverà la sua potenza, e rinoverà l'antica sua possente voce, la quale negli ultimi tempi fra le potenze europee incominciò a infeeolire in modo, che non è capace di fare la pace in Italia senza l'intervento anglo-francese. Della sua mediazione poi nessuno più si curò, e quasi la potente e grande Austria discese a quello stato, nel quale si ritrova la Porta, alla quale da tempi si profetizzava la morte, ed ansiosamente s'aspetta il momento, nel quale spirerà l'ultimo fiato.

Ma l'Austria non cadrà. Il braccio slavo la farà salva, ciò richiede l'interesse slavo; perchè è più facile sostenere la vecchia monarchia, di quellochè costituire la nuova; - lo slavismo è il fattore capitale della austr. monarchia, la di cui forza le altre nazioni devono riconoscere.

Sorgete adunque slavi austriaci! l'epoca del rinascimento adesso è venuta! Nè creda più nessuno, che queste sieno altrettante fantasie e giuochi politici, che non si possano realizzare. Perisca ogni rancore fra voi, pesante è il lavoro, l'opera faticosa, ma il fine giusto. Il genio slavo è liberatore del trono austriaco. Non deve ora rimanere appresso il protocollo e l'Ordine di Leopoldo - il premio chiede la nazione slava, ma non tanto il premio, quanto giustizia. L'imperatore il quale tradirono i Tedeschi e Majari, rialzarono i slavi, non però sopra il trono tedesco o majaro, ma Slavo: Ferdinando I. come imperatore slavo Evviva! Non prestar più orecchio ai profeti tedeschi, i quali per certo non Ti desiderano il bene che ti desiderano gli slavi. I slavi lo salvarono, i slavi lo inalzeranno per regnare nella nuova giovane Austria, per regnare nell'Austria Slava!!

(Slavenski Jug.)

Andrea Stoikovic.

ROMA

Continuazione.

„ Che, che ne sia, certo è che l'ingrandimento del Piemonte, e l'autonomia dell'Italia, non sono termini equipollenti e questioni identiche; che la seconda può stare senza il primo; che la garanzia dei territori, non posseduti, ma desiderati dal Piemonte, non è cosa da stipularsi così su due piedi. Fosse pur ottima in sè e salutare all'Italia, non sarebbe risoluzione di sufficiente peso nei consigli europei, che se fosse opera volenterosa, comune, e maturamente deliberata di tutti gli stati indipendenti della nostra penisola, della vera Lega italiana.

„ Era dunque pensiero precoce, immaturo, porla come patto preliminare e condizione di una Lega incompleta ed appena delineata.

„ Nè può dirsi lo stesso della fissazione dei contingenti d'armi e denari. Come fissarli, se prima non sappiamo quali e quanti sono i collegati, e a quali cimenti possa trovarsi la Lega, e quali amicizie, od inimicizie possa sperare o temere? Si tace di Napoli. Ma Napoli è sì gran parte dell'Italia, che il tacerne è vano. I patti della Lega necessariamente son altri, secondo che Napoli ne fa o no parte o secondo che, non facendone parte, le è amico, o neutrale.

„ Chiaro è che utile sarebbe al Piemonte potersi dir capitano di due o tre eserciti aggiunti al suo. Nelle trattative ch'ei provocava, capitando a Milano, e accettando poscia la mediazione straniera, men difficile gli riuscirebbe forse ottenere alcuna parte dei vasti territori, ch'ei desiderava. E l'Italia in mezzo alla sciagura, ove l'han tratta gli errori e le follie di tanti, proverebbe, vero è, alcun conforto, nel vedere il regno piemontese alcun poco ingrandito.

„ Pur pure, ove si pensi all'Italia più che ad altro, più sano e sincero e patriottico consiglio sarebbe stringere prima saldamente la Lega, e lasciar intanto agli stati collegati agio di riformar solidamente gli eserciti.

„ Ma le leve in massa, ma l'impeto supplente al sapere e alla disciplina... parolone che non fanno spavento a nessuno, e non alimentano, certo, le speranze di chi riflette. E perchè dunque il Piemonte, che al pensiero della salute d'Italia aggiungeva pur quello, non meno animoso, della propria grandezza, non vide 100 mila volontarij rannodarsi al suo esercito regolare?

„ Il governo piemontese sa quel che valgon contro le truppe stanziali le truppe collettizie: sa che il valore non basta a vincere le guerre, e sa che, ove pur volesse tirare la spada dalla vagina e chiamare Italia alle armi, dritto dell'Italia sarebbe voler sapere come la guerra sarebbe governata e da chi.

„ Ma il governo piemontese è savio; ei pensa alla pace, negozia la pace. E a chi potesse dubitare della sincerità di questo suo desiderio, additerebbe in prova Venezia, non difesa dai Piemontesi.

„ Noi non sappiamo, né abbiamo curiosità di sapere, che cosa esso spera e tema di questi suoi negozianti, nè quali sieno le istruzioni palesi e segrete dei suoi negoziatori, nè quali le condizioni, alle quali è alla fin fine preparato a terminare la questione. Pur vero è che sarebbe cosa troppo singolare stringere una Lega al segno di promettere contingenti fissi di soldati e di denari, durante una negoziazione intorno ai destini italiani, della quale un solo dei collegati conosce i misteri, e consiglia i principali negoziatori italiani, vogliamo dire i piemontesi. Il governo sardo sente tanto avanti in politica e in cortesia, che al certo non isconosce esser necessario e conveniente, ove vogliasi stipulare il patto capitale di qualsiasi Lega politica, cioè a dire l'obbligo dei contingenti, di dir prima ai collegati "ecco a che ne sono; ecco le mie istruzioni; ecco i limiti, nei quali ho stimato doversi rinchiudere gli arbitrii dei negozianti, e dei mediatori; ditemi il parer vostro, accordiamoci in un istesso giudizio, ed allora, o daremo a negoziatori comuni istruzioni e poteri comuni, o daremo ai negoziatori particolari di cadauno stato collegato istruzioni conformi. „

(Continuerà.)

Il Giornale di Trieste esce ogni giorno tranne il lunedì. Si paga anticipatamente. In Trieste un fiorino il mese. Fuori fiorini 14. 24. Semestre e trimestre in proporzione.

APPENDICE

DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

Si sottoscrive al Giornale di Trieste, e si paga solo alla sua Agenzia dal librajo sig. Saraval sul Corso. Fuori agli Uffici postali. Si frinchino lettere e pieghi.

Futilità.

I.

Dell' Io, del Noi e di altro.

Oggi mi abbisogna parlarvi de' fatti miei. Cioè di un fatto che m'incresce molto; e che incresce a voi pure, lettori. È il solito fatto. Dico l'impugnabile fatto degli spropositi che occorrono in quest'Appendice; cioè degli errori di stampa; chè d'altro non parlo, nè intendendo che dei soli miei scritti. Oggi non dico noi, dico io. Oggi scendo dalla dignitosa e comoda sgrammaticatura del noi: oggi, provvisoriamente, io sono io.

Non si creda per altro che stando io altra volta sul noi, pretenda darmi gran tuono; e meno parlare in nome d'altri. Niente affatto. Non è che per l'uso. È come l'altro caso curioso di dirci e di sottoscriverci servitori di altri, senza punto d'intenzione ad essere servitori di chissessia; tranne che in quei sociali servigi di dovere e di cuore, che dovrebbero piuttosto dare dolce titolo di fratello, che di schiavo vigliacco. Di modo che, se non si trova tra gli scritti miei tanto di: *Per la Redazione*, si tenga fermo che parlo per me, quantunque io dica noi; quantunque anche io dicessi loro, che sarebbe ancora meglio. E si tenga per fermo che non pongo mai: *Per la Redazione* scherzando; ma perchè la ho proprio consultata solennemente; dovendo io avere tanto rispetto per essa, da non abusarmi della sua amorevole fiducia. E ciò a scansamento di equivoci.

II.

Degli errori di stampa, e di altri ancora.

Veniamo al fatto; cioè approssimiamoci. La precipitazione dei principj suole nuocere agli ultimi fini delle cose; e persino nel concedere ai popoli le *Costituzioni*; persino nel cannoneggiare i popoli per toglierle indietro. Che sono errori ben differenti di quelli di stampa; sebbene non arrechino talvolta meno storte conseguenze di quelli.

Bisognerebbe dessi principio dagli errori di ortografia e d'interpunzione; ma sarebbe affare lungo troppo più ancora. Dico bensì che quegli errori producono disordini altrettanto badiali delle prefate concessioni e dei prefati cannoneggiamenti. Ed in prova di ciò badate alle storie vecchie e nuove; e di Europa e di fuori; badate a quello che ci toccherà vedere, vivendo.

Mi giova citare un esempio che trarrò dall'ultimo anno di vita di quella povera Favilla che qui in Trieste ha pur fatto un poco di chiaro; e che per questo appunto la si volle spenta: la si volle, non potendo altro, far andare per consumazione. Povera! Come fece al mancar dell'alimento, lambe gli aridi stami, e di pallore veste il suo lume ognor più scarso e lento; e guizza irresoluta, insin che muove l'ultimo volo, e sfavillando, muore: così, povera, assediata, piuttosto che cedere, dicesi, per fame moritte: propriamente. Quanto non seccò a tanti quella tribolata Favilla! Ma che giovò ai seccati lo spegnerla? Fu anzi grande errore. Ora, invece di uno, sono cinque i giornali che seccano coloro cui nuoce il chiaro; ed i quali seccati, per la santa carità del prossimo sarebbero pronti a farsi cacciare un occhio, purchè tutto il prossimo fosse orbo; e togliersi così ogni seccatura. Ora, a spegnerne uno, saltarono fuori cinque: è possibile che il soffocare i cinque, giovi a produrne venti. Moltiplicate per numero, per intenzione, per gravità, ec. ec., ed avrete una bella totale potenza di seccamento da inaridire ogni pozza, ogni fogna, ogni cloacca. Ed è seccamento necessario, perchè è un fetore di carogna che appesta. Altro che quello intorno alla povera casa di quegli sciagurati dell' istituto di carità! Carità che, se non fosse a mille prove manifesta l'indole grandemente benefica di questa città, potrebbe invece parere *speculazione*. E non sarebbe in vero una prelibata speculazione, cercare di far presto crepare gl'incomodi miserabili, sia vecchi o fanciulli? Il mezzo sarebbe trovato con altrettanto ingegnosa umanità, che il prefato cannoneggiare sui miseri popoli. Ma non è anch'esso che un erroraccio.

III.

Delle virgole che sono fuori di luogo, dei periodi che restano nella cassa del compositore, e di altre dolcezze simili.

L'esempio tratto dalla Favilla è il seguente.

Un tale, nobile sig. Luca de Zaba aveva inserito nel Nro. 37 Anno 1846 di quel giornale un suo pane-

girico alle immortali anime delle *Artiste Pedicure* Klein e Prill. Ad un punto della sua foga oratoria, egli fece la orazione ad altissimi, e sclamando: Oh siate benedette, o graziose! siate benedette o celeberrime allieve del celebrissimo Ieol, membro dell'accademia dei calli, estirpatrici indefesse dei piedi, conservatrici diligentissime dei mali che procurano gli stivali, amorose e benefiche confortatrici di tutti i precedenti callisti, superiori nella dottrina, superiori nella virtù di quanti hanno fama nella nuova arte (l'arte cristiana) ed abbiano le classiche e le romantiche generazioni. Salvete gloriose donne! — Or bene; non toccò egli a quel povero Signore oratore, pubblicare la seguente correzione!

Il Monti disse che una virgola basta a rivelare il pensiero che giaceva nascosto sotto la cupola del cervello. E da aggiungere che una virgola basta a nascondere l'idea retta, come se fosse imbucata sotto le fondamenta della maggiore piramide. (Ora sarebbe riuscita comparazione meglio appropriata, dire: come se fosse verità posta nella orba zucca dei sinceramente propensi al giallo-nero sistema). È corso uno sbaglio nella collocazione di alcune virgole nel mio panegirico; sbaglio che si vuol perdonare alla fretta richiesta dalla stampa periodica; ma che non bisogna lasciare senza correzione trattandosi di equivoco in grave materia. Cambiando dunque di luogo le virgole si leggono le seguenti parole in questa conformità: . . . allieve del celebre Ieol membro dell'Accademia reale, dei calli estirpatrici indefesse, dei piedi conservatrici diligentissime, dei mali che procurano gli stivali amorose e benefiche confortatrici, di tutti i precedenti callisti superiori nella dottrina, ecc. Perdona, lettore benevolo, al fallo; e vivi felice. — Vivete felici, voi pure, lettori miei, e comportate vi riporti due periodetti della mia roba male mutilata dal caso. Non è d'altronde sconveniente ripeterli, poichè si vuole illegalmente far durare la causa che me ne diede occasione.

“Lo straniero che volesse qui far preferire l'amore, e il giovamento, e l'onore della sua Patria, sarebbe un violatore delle leggi della nostra Patria, che non vogliono offesi i nazionali diritti. Egli sarebbe un traditore delle leggi della sua Patria le quali, se buone, devono vietare sieno violati i diritti delle Nazioni altrui.

“Lo straniero adunque non deve aspirare al pubblico insegnamento in Paese Italiano. Non se ha onore, perchè non vorrà tradire le leggi della propria Patria, nè violare i diritti delle altrui nazioni. Non se non ha onore, nè onore ha l'indifferente (s'era dimostrato che l'indifferente era un infame) nella fede di patria, perchè già un paese di buona fede Italiana, non dà (senza l'infamia, ora aggiungo) ufficio di pubblica istruzione, ad un infame senza fede di sorta. Le parole in corsivo erano rimaste nella cassa del compositore. Una parola pure manca ad un periodetto del N. 20. E senza quella esso suona come se fosse bestemmia. Va letto così: Viva la potenza del TOZZO! — Fategli riverenza o genti. Veneratelo col muso nel fango (dal contesto s'intende di quali genti si parli). Adoratelo per pappolarvelo, anzichè egli sia imbevuto di sangue; del sangue di martiri: sangue sparso per la redenzione degli spiriti, per l'onore comune. Senza il pappolarvelo, frivolezza dello scherzo sa delitto.

IV.

Un proverbio utile a me e ad altri.

Ma chi, si chiederà, chi coregge a tale guisa? — Io, miei signori. Io, in cambio del Proto (i miei soli scritti per altro) di quel Proto per i giornali che ora, accidentalmente manca alla tipografia; la quale, speriamo, potrà riparare in breve a tale grave mancanza. Io che pertanto mi tocca fare penosamente un mestiere che non so, nè posso, nè vorrei fare se, come è della mia potenza scrivere non pagato, fosse presentemente della mia potenza pagare bene giornalmente un perito correttore che mi rivedesse le bozze di stampa. Ma io, nel coreggere travvedo; perchè io, scrivendo le mie povere parole, adopero tutta la potenza della scarsa mente, sicchè mi resta per qualche ora nella immaginazione, come scolpito, il senso di quelle; e vedo in essa ciò che non è nella stampa, eseguita spesso nell'ora medesima che io le combinava nel mio pensiero. E travvedo in fine per la ragione che: *Chi vuol far l'altrui mestiere - fa la zuppa nel paniere*. E l'avviso serva al pubblico.

Che io possa almeno così avere indirettamente ripetuto anche oggi una verità non inutile a tutti. (—)

NAVIGAZIONE A VAPORE.

Allo stabilimento del Lloyd, perchè esclusivo, dovette la navigazione a vapore triestina il suo primo incremento e sviluppo. Ora poi che in virtù della Costituzione si dovranno infine abolire tutti quei privilegi e privative, nati per interesse e cupidigia dell'aristocrazia, noi speriamo che il Lloyd diverrà, come dovrebbe già essere, una semplice società per la navigazione a vapore, o come meglio si vorrà chiamarla, deponendo quella burbanza burocratica che s'era bella e buona negli anni del protettore Metternich non la è ora che ognuno (in grazia della stampa libera e coscienziosa) ha gli occhi aperti e vede come stanno le cose e di quali e quanti raggiri si servivano in que' tempi in cui l'ingegno vero era depresso, l'impostura e il mal fare favoriti. La navigazione a vapore triestina è impresa più che ogni altra lucrosa ladove venga regolata con senno e lealtà. — Trieste ha un commercio ricco ed esteso col Levante e gareggia con Marsiglia in tutte quelle orientali regioni; notando di più che noi formiamo importante anello tra Germania ed Italia, e quindi ci riesce doppiamente interessante tale navigazione. Quasi tutti gli scali di Grecia e Turchia, ad onta dei forti noli fissati dai signori del Lloyd, sono di un'attività continua ed utilissima, particolarmente Sira, Smirne Costantinopoli e la Soria. La linea di Venezia (da 7 mesi interdetta) (1) presentava insino allo scorso Aprile un fonte di guadagno pereane per la non mai interrotta affluenza di merci e passeggeri, ad onta che il prezzo di passaggio ne fosse esorbitante in proporzione della piccola distanza. Invitiamo quindi tutti i grandi e operosi nostri armatori di prendere in serio riflesso questa impresa veramente triestina, per favorire sempre più il Commercio, e dare la maggior estensione possibile a questo ognor crescente emporio.

Un Capitano marittimo.

Ci venne nelle mani un brano di una lettera scritta molti anni addietro da una madre alla propria figlia, di cui ci han fatto non comune impressione le linee ultime che qui trascriviamo. — Mancano due di al tuo matrimonio, e dopo, Ernesto ti condurrà lontano da noi. Se Iddio ti concede figliuoli, essi nasceranno in altro paese dal tuo: tu bada, mia Lisina, di educarli, s'è possibile nella tua lingua medesima, onde negli anni che verranno, possa in un giorno vederli e essere intesa e intendere i figliuoli della mia figlia. Di questo ti supplico colle lagrime agli occhi. Cosa vuoi! compatiscimi: saranno debolezze: ma alla mia età debbono essere scusate.

AVVISO.

Il sottoscritto si pregia di portare a pubblica conoscenza essere riuscito di rendere perfettamente impenetrabile all'acqua qualunque tessuto in lana.

S' impegna pure di applicare l'impenetrabile anche sopra vestiti fatti; fissando pei tabarri d'uniforme delle Guardie Nazionali il prezzo di fiorini 1: 45 per cadauno.

Ricapito nella Tintoria di Marco Coen, Contrada Pondaes (Barriera Vecchia).

G. A. ORLANDINI.

IL FRIULI

Foglio periodico udinese.

Esce tre volte per settimana, e costa mensilmente due lire anticipate. L'associazione è obbligatoria per un anno. L'ufficio del foglio è al negozio di Cartoleria Trombetti-Murero in Cont. S. Tommaso.

1) I giornali del Lloyd dicono sempre momentaneamente.